

LA PARTECIPAZIONE ELETTORALE: GLI EFFETTI DELLA COMPETIZIONE MAGGIORITARIA

di Daniele Caramani

Premessa

I livelli di partecipazione elettorale vengono spesso considerati come uno dei principali termometri dello stato di salute di una democrazia. Sebbene la loro interpretazione da parte della teoria democratica non sia sempre stata univoca¹, il calo della partecipazione viene solitamente associato a immagini di «crisi» dei sistemi politici e delle tradizionali forme di rappresentanza, a fasi di transizione e ad atteggiamenti di disaffezione, di apatia e di protesta da parte dei cittadini nei confronti delle istituzioni.

La forte crescita del fenomeno astensionista durante quello che viene ormai comunemente considerato il periodo della transizione italiana, sembrerebbe avvalorare questa tesi. Nel raffronto internazionale, tassi elevati e stabili hanno caratterizzato la partecipazione elettorale nell'Italia repubblicana. Tuttavia, dalla fine degli anni '70 l'astensionismo si è manifestato sempre più marcatamente. Se da un lato ciò ha destato una certa preoccupazione, dall'altro si è rinnovato l'interesse tra osservatori e studiosi nei confronti dei problemi della partecipazione elettorale². I grandi mutamenti politici che si sono verificati a partire

¹ Due tesi classiche a questo proposito sono state contrapposte. Ad una visione «pessimista» dell'astensionismo è stato replicato che in realtà esso riflette la stabilità del sistema politico e la soddisfazione che esso suscita nell'elettorato (si vedano gli autorevoli scritti di Tingsten 1937, 168 e ss. e Lipset 1960, 185). Secondo questa tesi sarebbero proprio gli alti livelli di partecipazione a dimostrare la forte conflittualità e le numerose divisioni presenti nel sistema. Per questo motivo, l'utilizzo della partecipazione come indicatore di «buona salute» dei sistemi politici non ha prodotto risultati soddisfacenti sul piano empirico.

² Il risveglio dell'interesse per i problemi della partecipazione si manifestò in particolare modo in occasione del Convegno internazionale sull'astensionismo elettorale organizzato dalla Società italiana di studi elettorali e dalla rivista «Il Politico» presso l'Università di Pavia dal 7 al 9 gennaio 1982. Le relazioni presentate sono state successivamente raccolte in Caciagli e Scaramozzino (1983).

dalle elezioni del 1992 ed il grande fermento politico e sociale che ne è scaturito, non hanno invertito questa tendenza. Al contrario, la partecipazione alle elezioni ne è risultata contratta e le elezioni del 21 aprile 1996 hanno registrato una ulteriore brusca frenata dell'affluenza.

Cosa è cambiato nelle forme della partecipazione elettorale nelle due tornate elettorali del 27 e 28 marzo 1994 e del 21 aprile 1996? Quali sono gli elementi di novità e di rottura rispetto al passato e quali, invece, gli elementi di continuità rispetto alle caratteristiche di fondo della partecipazione elettorale in Italia? Sia i mutamenti politici, sia l'introduzione di un nuovo impianto elettorale maggioritario avvenuta in occasione delle elezioni dell'aprile 1994 hanno dato luogo ad una nuova fase politica ed offrono la possibilità di allargare lo studio della partecipazione in Italia a nuove variabili. Dopo una prima parte della trattazione dedicata all'analisi descrittiva dei dati, la seconda sezione si propone quindi di integrare l'inedita verifica delle ipotesi sugli effetti della competizione maggioritaria sui tassi di affluenza alle più tradizionali variabili socio-economiche abitualmente impiegate in Italia, nel tentativo di identificare i fattori di cambiamento nelle forme della partecipazione elettorale.

Il voto inespresso

Sia in Italia che all'estero i termini «partecipazione» e «astensionismo» elettorale hanno ricoperto più accezioni³. Per quanto scontata possa apparire una definizione del fenomeno, essa è necessaria data la non automatica corrispondenza tra una

³ Queste variano sia in base alle definizioni dell'elettorato sia in base al tipo di voto. È noto che la ricerca americana calcola i tassi di partecipazione in base alla popolazione in età di voto, mentre l'elettorato in quanto tale è definito dall'iscrizione (non automatica) nelle liste elettorali. In Europa i tassi sono basati sulle liste elettorali. L'elettorato varia inoltre a seconda del grado di affidabilità e di datazione dei registri comunali. I dati britannici, ad esempio, vengono solitamente aggiustati per compensare le distorsioni dovute all'invecchiamento dei registri (vedi Crewe 1981, 233). In altri paesi, tra cui l'Italia, la mancata consegna dei certificati elettorali, il fenomeno dell'emigrazione, le diversità di procedura degli uffici e le modifiche legislative possono far variare sensibilmente le dimensioni dell'elettorato. Per quanto riguarda il voto, si è talvolta sostenuta l'opportunità di inserire nel conteggio dell'astensione il voto nullo e, soprattutto, la scheda bianca (vedi, ad esempio, La Mesa 1983). Buona parte dei lavori più influenti, tuttavia, si è incentrata sul rapporto votanti/elettori, considerando le schede bianche e nulle come forme di partecipazione.

TAB. 1. *Livelli di partecipazione elettorale e variazioni in percentuale: 1946-1996 (Camera dei Deputati)*

Elezione	Partecipazione	Variazione	Elezione	Partecipazione	Variazione
1946	89,1	-	1976 ^a	93,4	+0,2
1948	92,2	+3,1	1979 ^b	91,4	-2,0
1953	93,8	+1,6	1983	89,0	-2,4
1958	93,8	0	1987	90,5	+1,5
1963	92,9	-0,9	1992	87,4	-3,1
1968	92,8	-0,1	1994	86,2	-1,2
1972	93,2	+0,4	1996	82,9	-3,3

^a Abbassamento dell'età di voto a 18 anni.

^b Iscrizione nelle liste elettorali di 754.685 elettori residenti all'estero.

definizione semantica ed una operativa. Elementi di ordine tecnico e legislativo, ad esempio, hanno portato alcuni ricercatori a basare i tassi di partecipazione sul numero di certificati elettorali consegnati (si vedano La Mesa 1983; Mannheim e Sani 1987, 33-49). Per i livelli di aggregazione più precisi, tuttavia, questo dato non è sempre disponibile. È il caso dei collegi uninominali. La definizione di partecipazione elettorale adottata in questo articolo si basa quindi sul rapporto tra il numero di votanti e il numero di aventi diritto al voto (elettori). Il numero di schede bianche e nulle viene incluso nel computo del tasso di affluenza alle urne anche se una trattazione a parte di queste forme di voto inespresse si renderà necessaria.

Nella comparazione internazionale l'Italia è sempre apparsa come un paese caratterizzato da un'alta partecipazione, stabile nel tempo e priva di importanti fluttuazioni⁴. Le variabili che vengono abitualmente impiegate nella spiegazione degli alti livelli di partecipazione sono di varia estrazione: l'«obbligatorietà» del voto⁵, l'automaticità dell'iscrizione nelle liste elettorali e

⁴ Si vedano, a questo riguardo, i lavori di Dittrich e Johansen (1980), Crewe (1981), Powell (1980) e Montero (1984). Anche in Italia la stabilità della partecipazione è stata considerata il «dato costante» del comportamento politico degli italiani (Mannheimer e Zajczyk 1982, 406).

⁵ L'art. 48 della Costituzione italiana definisce l'esercizio del voto come un «dovere civico». Parimenti, l'art. 4, primo comma del t.u. n. 361 del 30 marzo 1957 sanciva l'obbligatorietà del voto («L'esercizio del voto è un obbligo al quale nessun cittadino può sottrarsi senza venir meno ad un suo preciso dovere verso il Paese») e l'art. 115 del medesimo prevedeva una sanzione simbolica. La legge del 4 agosto 1993, n. 277 (art. 1, primo comma, lettera e) sostituisce l'art. 4 come segue: «Il voto è un diritto di tutti i cittadini, il cui libero esercizio deve essere garantito e promosso dalla Repubblica», mentre il decreto legislativo del 20 dicembre 1993, n. 534 (art. 3, primo comma, lettera s) abroga l'art. 115.

del ricevimento dei certificati di voto, le agevolazioni (viaggi spesati, voto su due giornate, voto in periodi climatici favorevoli), l'esistenza di una forte mobilitazione dovuta a fattori sub-culturali e partitico-organizzativi, la crescita del livello di sviluppo socio-economico, la legge elettorale proporzionale, e così via.

Che cosa è cambiato nel 1994 e nel 1996? Il livello di partecipazione elettorale nel 1996 è il più basso dal 1946 ad oggi (tab. 1). Si tratta tuttavia della continuazione di una fase di calo progressivo della partecipazione elettorale cominciata – come hanno notato Corbetta e Parisi (1987) e Mannheimer e Sani (1987, 33-49) – con l'elezione del 1979. Dopo l'impennata «storica» del tasso di astensionismo del 1979 – imputabile in parte agli effetti della legge Moschini-Armella⁶ – la tendenza alla contrazione dei tassi di affluenza è stata confermata nelle elezioni successive. La tornata elettorale del 21 aprile 1996, in particolare, ha registrato la variazione verso il basso più importante dal 1946 ad oggi. Dalla tabella 2 si evincono i dati di fondo sulla partecipazione nelle ultime due tornate elettorali. Sia alla Camera che al Senato l'affluenza è calata di circa tre punti percentuali passando da 86,12 a 82,91% (Camera) e da 85,50 a 82,33% (Senato)⁷. Generalmente, nel 1996 sono aumentate le astensioni e le schede nulle mentre vi è stata una diminuzione del numero di schede bianche e dei voti contestati, il cui numero è dimezzato nel 1996 rispetto al 1994.

Se da un lato i tassi di partecipazione non variano in modo significativo tra Camera e Senato, sussistono tuttavia importanti differenze territoriali (tab. 3). In effetti, nelle regioni «rosse» il tasso di affluenza è in media dell'89,21% (Camera) e dell'88,46% (Senato). Esso è inferiore di quasi 12 punti percentuali al Sud mentre il Nord presenta medie inferiori del due per cen-

⁶ La legge Moschini-Armella (legge 7 febbraio 1979, n. 40) ha approvato l'iscrizione d'ufficio nelle liste elettorali di tutti i cittadini italiani cancellati dal registro della popolazione stabile in base all'art. 11 del t.u. del 20 marzo 1967, n. 223 che disponeva la cancellazione dalle liste comunali degli emigrati che avevano spostato la residenza all'estero da sei o più anni senza avere fatto esplicita domanda per il mantenimento del diritto di voto. Secondo La Mesa (1983, 196) si tratterebbe di 754.685 elettori – di cui 391.486 nella sola CEE (Ghini 1983, 212) – ovvero del tre per cento di tutti gli iscritti. Per questi cittadini si suppone vi sia stata una quasi completa astensione (Rossi 1980, 143-146).

⁷ Quando non specificato diversamente, si considereranno i valori della parte maggioritaria del voto per la Camera dei Deputati, peraltro molto vicini a quelli della parte proporzionale.

TAB. 2. Elettori, votanti, astenuti, voti validi, voti invalidi (schede nulle e bianche) e voti contestati (valori nazionali assoluti e percentuali): 1994 e 1996

	1994			1996		
	Camera magg.	Camera prop.	Senato	Camera magg.	Camera prop.	Senato
Elettori	48.235.213	48.135.041	41.966.783	48.846.238	48.744.846	42.884.351
Votanti	41.539.464	41.461.260	35.880.903	40.496.438	40.401.774	35.308.497
Astenuti	6.695.749	6.673.781	6.085.880	8.349.800	8.343.072	7.575.854
Voti validi	38.504.158	38.594.477	33.078.402	37.304.133	37.494.965	32.636.595
Voti contestati	34.488	33.857	25.598	18.882	15.472	21.696
Voti non validi	3.000.818	2.832.926	2.776.903	3.173.423	2.891.337	2.650.206
di cui:						
schede bianche	1.543.923	1.421.901	1.565.730	1.432.888	1.241.498	1.276.018
schede nulle	1.456.895	1.411.025	1.211.173	1.740.535	1.649.839	1.374.188
Voti inespresa ^a	9.731.055	9.540.564	8.888.381	11.542.105	11.249.881	10.247.756
Votanti/elettori	86,12	86,14	85,50	82,91	82,88	82,33
Astenuti/elettori	13,88	13,86	14,50	17,09	17,12	17,67
Validi/votanti	92,69	93,09	92,19	92,12	92,81	92,43
Contestati/votanti	0,08	0,08	0,07	0,05	0,04	0,06
Non validi/votanti	7,22	6,83	7,74	7,84	7,16	7,51
di cui:						
schede bianche	51,45	50,19	56,38	45,15	42,94	48,15
schede nulle	48,55	49,81	43,62	54,85	57,06	51,85
Voti inespresi/elettori	20,17	19,82	21,18	23,63	23,08	23,90

Nota: le differenze di elettorato tra parte maggioritaria e parte proporzionale alla Camera sono dovute ai 100.172 (1994) e ai 101.392 (1996) elettori della Valle d'Aosta che non partecipano al voto proporzionale.

^a Voto inespreso = astenuti, voti non validi (schede bianche e nulle) e voti contestati.

Fonte: Elaborazioni su dati messi a disposizione dalla Direzione Centrale per i Servizi Elettorali del Ministero dell'Interno.

to circa⁸. Sia nel 1994 che nel 1996 per entrambe le camere la circoscrizione che si caratterizza per la più consistente partecipazione è l'Emilia Romagna mentre i tassi più bassi sono quelli della Calabria. Va inoltre notato che, per quanto classificate come circoscrizioni del Sud, il Lazio 1 ed il Lazio 2 presentano tassi di partecipazione più vicini a quelli del Centro-Nord che a quelli delle regioni meridionali⁹. Nel 1996, in effetti, tutte le circoscrizioni del Sud – sia per la Camera che per il Senato – registrano tassi di partecipazione inferiori alla soglia dell'80%.

La distribuzione territoriale della partecipazione elettorale non ha subito importanti variazioni tra le due elezioni. I coefficienti di regressione (non standardizzati) tra le distribuzioni del 1994 e del 1996 sono tuttavia superiori a 1.00 sia per la Camera che per il Senato ($b = 1.10$). Ciò significa che la distribuzione è divenuta meno omogenea tra le due tornate. In effetti, il Sud si caratterizza anche per la più consistente crescita del fenomeno astensionista tra il 1994 ed il 1996 rispetto a Nord e Centro. Alla Camera la crescita è stata del 2,91 e del 2,11% rispettivamente per Nord e Centro, mentre per il Sud il dato è del 3,83%. Al Senato i dati sono del 2,87 e del 2,22% (Nord e Centro) e del 3,81% (Sud). Se l'astensionismo cresce ovunque, esso cresce però soprattutto al Sud.

Anche per quanto concerne il calo di partecipazione tra l'elezione del 1994 e quella del 1996 vi sono differenze tra le circoscrizioni. Sebbene il calo sia generale – in tutte le circoscrizioni si ha una diminuzione della partecipazione tra le due elezioni – vi sono tuttavia circoscrizioni più stabili o più instabili di altre. Il calo più sorprendente è quello della Valle d'Aosta che registra un $-5,41\%$ per il voto alla Camera ed un $-5,28\%$ per il voto al Senato tra le due tornate. Si tratta del calo più marcato tra tutte le circoscrizioni. Ciò contrasta con il fatto che l'area dove la crescita astensionista è stata più decisa sia il Sud (ancora una volta con l'eccezione delle circoscrizioni laziali che presentano valori vicini a quelli del Centro-Nord). Il calo è anche in contrasto con il dato delle circoscrizioni del

⁸ Il Nord non comprende l'Emilia Romagna (Centro) e il Sud comprende anche il Lazio (si accoglie la classificazione a suo tempo utilizzata in *Maggioritario ma non troppo*). I coefficienti di associazione (Eta) tra le variabili «area geografica» e «partecipazione» sono del .72 (Camera 1994 e 1996) e del .74 (Senato 1994 e 1996).

⁹ La vicinanza dei valori del Lazio rispetto a quelli del Centro-Nord fu già osservata da Corbetta e Parisi (1994) a proposito del referendum del 18 aprile 1993.

TAB. 3. *Tassi di partecipazione per circoscrizione (1994 e 1996): Camera (parte maggioritaria) e Senato*

Circoscrizioni Camera	1994	1996	Circoscrizioni Senato	1994	1996
Valle d'Aosta	88,71	83,30	Valle d'Aosta	87,95	82,67
Piemonte 1	89,75	86,01	Piemonte	89,19	85,75
Piemonte 2	89,73	86,45	Lombardia	91,77	89,05
Lombardia 1	91,62	88,74	Trentino Alto Adige	89,81	86,54
Lombardia 2	92,41	89,73	Veneto	90,52	87,39
Lombardia 3	92,52	90,15	Friuli Venezia Giulia	85,34	85,35
Trentino Alto Adige	90,71	87,29	Liguria	86,31	83,38
Veneto 1	92,58	89,74			
Veneto 2	89,27	85,65			
Friuli Venezia Giulia	86,69	86,15			
Liguria	87,03	84,05			
Nord	90,67	87,76	Nord	90,10	87,23
Emilia Romagna	93,19	91,37	Emilia Romagna	92,77	90,75
Toscana	91,07	88,48	Toscana	90,53	88,12
Umbria	89,23	87,99	Umbria	88,70	86,59
Marche	88,20	85,88	Marche	87,45	85,07
Centro	91,32	89,21	Centro	90,68	88,46
Lazio 1	88,95	86,59	Lazio	87,35	84,82
Lazio 2	86,11	83,48	Abruzzo	78,77	75,70
Abruzzo	80,14	77,05	Molise	71,20	66,55
Molise	72,83	67,71	Campania	78,96	75,17
Campania 1	79,34	75,58	Puglia	81,49	77,23
Campania 2	80,48	77,12	Basilicata	79,01	74,67
Puglia	82,01	77,46	Calabria	71,17	66,41
Basilicata	79,79	75,20	Sicilia	74,16	70,00
Calabria	72,53	67,54	Sardegna	81,50	76,92
Sicilia 1	73,26	68,85			
Sicilia 2	77,27	73,44			
Sardegna	82,34	77,37			
Sud	80,51	76,68	Sud	79,51	75,70

Nord che non vanno oltre una differenza del $-3,74\%$ (Camera) e del $-3,44\%$ (Senato). In particolare, la circoscrizione che registra il calo più notevole (la Valle d'Aosta) si trova nella stessa area della circoscrizione più stabile, ovvero il Friuli Venezia Giulia, dove il calo si è limitato ad un $-0,54\%$ (Camera) e $-0,01\%$ (Senato). Infine, per entrambe le camere, le circoscrizioni del Centro si presentano generalmente come quelle più stabili, mentre al Sud ben sei circoscrizioni superano la soglia del $-4,00\%$, e una di esse – il Molise – arriva al $-5,12\%$.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale della partecipazione, quindi, le caratteristiche di fondo per le elezioni del 1994-1996 non differiscono da quelle che la ricerca precedente ha individuato come costanti nella realtà elettorale italiana. Le regioni meridionali costituiscono il serbatoio principale dell'astensionismo nel periodo repubblicano¹⁰. L'elemento di differenziazione di queste tornate elettorali rispetto alle precedenti sembra dunque essere innanzitutto il livello generale di astensioni in crescita rispetto al passato.

Il quadro completo del voto inespreso deve tenere conto – oltre che dell'astensionismo – dei voti non validi. Tornando alla tabella 2, si può notare come i voti non validi non subiscano variazioni di rilievo tra il 1994 ed il 1996 e come non vi siano significative differenze tra Camera e Senato (percentuali attorno al 7,40% di voti invalidi calcolate sul totale dei voti). È tuttavia interessante rilevare che all'interno di questa categoria il rapporto tra schede bianche e schede nulle sia invertito tra le due elezioni: se nel 1994 vi erano più schede bianche che nulle, è vero il contrario nel 1996¹¹. In effetti, le schede bianche diminuiscono di più di sei punti percentuali alla Camera e di più di otto al Senato mentre le schede nulle aumentano di sei punti (Camera) e di più di otto al Senato.

Per entrambe le elezioni – e sia alla Camera che al Senato – schede bianche e schede nulle sono più numerose al Sud rispetto alle altre due aree geografiche (tab. 4). Per quanto riguarda le schede bianche, valori particolarmente alti si registrano per il Molise, la Campania, la Basilicata e la Calabria. Inoltre, tra le circoscrizioni del Nord, si può notare una percentuale elevata per il Trentino Alto Adige. Le schede nulle, oltre alle già citate circoscrizioni, presentano valori di nota per la Sicilia e, nel Nord, per il Friuli Venezia Giulia.

¹⁰ Vedi Bucciarelli e Tinacci Mossello (1983) e Corbetta e Parisi (1987) per le differenze territoriali nelle elezioni precedenti.

¹¹ Le variabili «astensioni», «schede bianche» e «schede nulle», peraltro, risultano tutte fortemente correlate tra loro attraverso i collegi. Ciò è vero sia per la Camera che per il Senato. Inoltre, la correlazione esiste sia all'interno della parte proporzionale della Camera che all'interno della parte maggioritaria. I coefficienti di correlazione variano da un minimo di .44 (Camera maggioritaria tra «astensioni» e «bianche») ad un massimo di .74 (Camera proporzionale tra «bianche» e «nulle») nel 1994 e da un minimo di .41 (Camera proporzionale tra «bianche» e «nulle») ad un massimo di .67 (Senato tra «astensioni» e «nulle»). Sono molto alte, infine, le correlazioni tra le stesse variabili tra parte proporzionale e parte maggioritaria della Camera (.99 per le astensioni e .89 per le schede nulle) anche se vi è l'eccezione del .74 per le schede bianche.

Tab. 4. Schede bianche e nulle (valori percentuali) per circoscrizione (1994 e 1996): Camera e Senato

Circoscrizioni Camera	Bianche		Nulle		Differenza ^a		Circoscrizioni Senato	Bianche		Nulle		Differenza ^a	
	1994	1996	1994	1996	1994	1996		1994	1996	1994	1996	1994	1996
Valle d'Aosta	4,46	3,39	4,60	5,41	-0,14	-2,02	Valle d'Aosta	3,65	5,26	4,08	5,52	-0,43	-0,26
Piemonte 1	2,80	2,58	3,86	4,28	-0,80	-1,70	Piemonte	3,54	2,87	3,06	3,63	0,48	-0,76
Piemonte 2	3,86	3,36	3,32	4,06	0,54	-0,70	Lombardia	2,85	2,47	1,95	2,40	0,90	0,07
Lombardia 1	2,22	2,03	2,12	2,86	0,10	-0,83	Trentino Alto Adige	4,77	4,32	2,68	3,26	2,09	1,27
Lombardia 2	2,89	2,44	2,00	2,70	0,89	-0,26	Veneto	3,61	2,69	2,34	2,64	1,27	0,05
Lombardia 3	4,57	3,66	2,47	3,01	2,10	0,65	Friuli Venezia Giulia	3,01	2,27	2,50	7,37	0,51	-5,10
Trentino Alto Adige	5,29	4,05	3,44	3,71	1,85	0,34	Liguria	3,36	3,06	2,85	3,39	0,51	-0,33
Veneto 1	3,51	2,93	2,40	2,83	1,11	0,10							
Veneto 2	2,79	2,59	2,48	3,32	0,31	-0,73							
Friuli Venezia Giulia	2,69	2,33	2,70	7,08	-0,01	-4,75							
Liguria	3,13	2,91	3,12	3,84	0,01	-0,95							
Emilia Romagna	3,22	3,22	1,86	2,69	1,36	0,53	Emilia Romagna	3,22	2,87	1,97	2,18	1,25	0,69
Toscana	4,00	3,86	2,68	3,47	1,32	0,39	Toscana	4,43	3,73	2,64	3,23	1,75	0,50
Umbria	4,30	3,89	3,31	4,15	0,99	-0,26	Umbria	5,64	3,98	3,48	3,40	2,16	0,58
Marche	4,53	5,03	2,92	3,75	1,61	1,28	Marche	5,40	4,57	2,61	3,42	2,79	1,15
Lazio 1	2,57	2,24	3,01	3,51	-0,44	-1,27	Lazio	3,37	2,58	3,15	3,14	0,22	-0,56
Lazio 2	4,47	4,02	4,15	4,52	0,32	-0,50	Abruzzo	5,00	4,87	2,88	4,53	2,12	0,34
Abruzzo	4,22	4,47	3,69	4,74	0,53	-0,27	Molise	8,62	7,61	4,74	5,65	3,88	1,96
Molise	5,78	11,47	5,20	8,69	0,58	2,78	Campania	6,31	4,69	4,19	4,25	2,12	0,44
Campania 1	3,29	3,32	4,28	4,69	-0,99	-1,37	Puglia	6,06	5,21	5,01	5,22	1,05	-0,01
Campania 2	5,08	5,33	3,91	4,76	1,17	0,57	Basilicata	7,09	6,20	7,24	8,22	-0,15	-2,02
Puglia	7,44	4,15	5,29	5,19	-0,85	-1,04	Calabria	8,37	6,81	6,43	6,54	1,94	0,27
Basilicata	4,48	6,33	8,40	8,41	-0,92	-2,08	Sicilia	5,48	5,42	7,39	8,26	-1,91	-2,84
Calabria	6,02	5,92	6,28	6,96	-0,26	-1,04	Sardegna	5,86	3,48	3,28	4,44	2,58	-0,96
Sicilia 1	4,60	5,06	7,30	8,94	-2,70	-3,88							
Sicilia 2	4,39	4,84	6,22	7,66	-1,83	-2,82							
Sardegna	4,07	3,48	4,14	4,98	-0,07	-1,50							

Nota: Per la Camera i dati si riferiscono unicamente al voto per la parte maggioritaria.

^a Differenza tra bianche e nulle nella stessa elezione.

Tra il 1994 ed il 1996 le schede bianche sono diminuite ovunque per quanto riguarda il voto al Senato tranne che nella Valle d'Aosta dove sono passate dal 3,65 al 5,26%. Esse sono diminuite quasi ovunque anche alla Camera con le eccezioni delle Marche, dell'Abruzzo, della Campania e, soprattutto, del Molise dove le schede bianche sono passate dal 5,78 all'11,47% tra il 1994 ed il 1996. Le schede nulle sono aumentate ovunque sia alla Camera – in particolar modo nel Friuli Venezia Giulia e, ancora, nel Molise – che al Senato (soprattutto nel Friuli Venezia Giulia) con le eccezioni dell'Umbria e del Lazio.

Nell'elezione del 1994, al Centro-Nord vi sono più schede bianche che schede nulle, mentre al Sud vi sono più schede nulle che schede bianche. Nel 1996, tuttavia, questa situazione muta. Il numero di circoscrizioni della Camera in cui il numero di schede nulle supera quello delle schede bianche aumenta: quattro in più al Nord (Piemonte 2, Lombardia 1 e 2 e Liguria), una al Centro (Umbria) e due al Sud (Lazio 2 e Abruzzo). È in questo modo che si verifica l'inversione tra bianche e nulle a livello nazionale tra le due elezioni. Al Senato il cambiamento è meno evidente. Vi sono tre circoscrizioni in più al Nord in cui il numero delle schede nulle supera quello delle schede bianche (Piemonte, Friuli Venezia Giulia e Liguria) e tre in più al Sud (Lazio, Puglia e Sardegna). Da notare, infine, il numero decisamente superiore delle schede nulle sulle schede bianche nel Friuli Venezia Giulia nel 1996 (in entrambe le camere).

Considerando le differenze nel numero di schede bianche e nulle tra il voto maggioritario e il voto proporzionale per la Camera dei Deputati, si può osservare che le schede bianche sono, in maniera generale, meno numerose nella parte proporzionale che nella parte maggioritaria sia nel 1994 che nel 1996 (tabb. 2 e 5). Il più ampio ventaglio dell'offerta elettorale nel proporzionale riduce quindi il numero di schede bianche. Se si osservano le distribuzioni territoriali dei valori, si può tuttavia identificare una vasta area nel Mezzogiorno in cui il rapporto è invertito: le schede bianche sono più numerose nel proporzionale (Molise, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna). Nel 1996 il numero di circoscrizioni in cui le bianche sono superiori nel proporzionale si riduce di poco (da sei a cinque), ma la distribuzione geografica cambia. Le circoscrizioni meridionali si riducono a tre (Campania 2, Puglia e Sicilia 1) mentre si aggiungono due circoscrizioni del Nord: il Piemonte 2 e (il dato è notevole) il Trentino Alto Adige.

TAB. 5. *Schede bianche e nulle (valori percentuali): Camera parte maggioritaria e Camera parte proporzionale (1994 e 1996)*

Circoscrizioni	Bianche				Nulle			
	1994		1996		1994		1996	
	Magg.	Prop.	Magg.	Prop.	Magg.	Prop.	Magg.	Prop.
Valle d'Aosta	4,46	–	3,39	–	4,60	–	5,41	–
Piemonte 1	2,80	2,22	2,58	2,27	3,39	3,24	4,28	3,86
Piemonte 2	3,86	3,77	3,36	3,39	3,32	3,08	4,06	3,87
Lombardia 1	2,22	1,35	2,03	1,36	2,12	1,89	2,86	2,99
Lombardia 2	2,89	2,21	2,44	2,15	2,00	1,83	2,70	2,74
Lombardia 3	4,57	2,96	3,66	2,91	2,47	2,16	3,01	2,79
Trentino Alto Adige	5,29	3,94	4,05	11,40	3,44	2,63	3,71	3,41
Veneto 1	3,51	2,41	2,93	2,32	2,40	2,23	2,83	2,66
Veneto 2	2,79	2,25	2,59	2,01	2,48	2,41	3,32	2,80
Friuli Venezia Giulia	2,69	1,99	2,33	2,19	2,70	3,04	7,08	7,23
Liguria	3,13	2,13	2,91	2,14	3,12	2,82	3,84	3,34
Emilia Romagna	3,22	1,77	3,22	1,88	1,86	1,70	2,69	2,16
Toscana	4,00	2,26	3,86	2,37	2,68	2,54	3,47	2,89
Umbria	4,30	2,40	3,89	2,37	3,31	2,86	4,15	2,95
Marche	4,53	3,46	5,03	3,48	2,92	2,91	3,75	3,30
Lazio 1	2,57	1,27	2,24	1,24	3,01	2,49	3,51	3,20
Lazio 2	4,47	4,30	4,02	3,60	4,15	4,15	4,52	4,36
Abruzzo	4,22	4,04	4,47	3,71	3,69	3,56	4,74	4,40
Molise	5,78	7,06	11,47	6,21	5,20	4,72	8,69	5,62
Campania 1	3,29	3,71	3,32	2,99	4,28	4,27	4,69	4,83
Campania 2	5,08	7,26	5,33	5,58	3,91	4,53	4,76	4,88
Puglia	4,45	6,62	4,15	4,19	5,29	5,61	5,19	5,60
Basilicata	7,48	6,62	6,33	5,40	8,40	8,27	8,41	7,79
Calabria	6,02	7,16	5,92	5,23	6,28	6,57	6,96	6,33
Sicilia 1	4,60	6,41	5,06	5,60	7,30	6,87	8,94	8,91
Sicilia 2	4,39	5,85	4,84	4,79	6,22	6,55	7,66	7,84
Sardegna	4,07	4,32	3,48	3,26	4,14	3,60	4,98	4,50

Anche le schede nulle – come le bianche – sono generalmente più numerose nel maggioritario rispetto al proporzionale (tabb. 2 e 5). La configurazione è simile a quanto esposto per le schede bianche. Nel 1994 vi sono cinque circoscrizioni del Sud in cui le nulle sono più numerose nel proporzionale (Lazio 2, Campania 2, Puglia, Calabria e Sicilia 2) ed una del Nord (Friuli Venezia Giulia). Nel 1996 le circoscrizioni del Sud sono le due della Campania, la Puglia e la Sicilia 2, mentre al Nord, oltre al Friuli Venezia Giulia, si aggiungono la Lombardia 1 e 2.

Sommando le astensioni alle schede bianche e nulle – e considerando anche le schede contestate (circa lo 0,07% delle

schede votate) – si ottiene il totale del voto inespresso rispetto al corpo elettorale. Il voto inespresso è aumentato dal 1994 al 1996 (tab. 2) passando dal 20,17 al 23,63% (Camera) e dal 21,18 al 23,90% (Senato). I valori del voto inespresso variano in modo considerevole da collegio a collegio raggiungendo livelli ragguardevoli in alcune aree del Meridione. Nel 1994 il valore minimo era del 7,16% (Camera) e del 9,61% (Senato) mentre i valori massimi erano del 53,49% (collegio di Licata, circoscrizione Sicilia 1) e del 46,83% (collegio senatoriale di Sciacca, circoscrizione Sicilia). Nel 1996 i valori minimi sono del 9,10% e del 10,91% (rispettivamente Camera e Senato) mentre i valori massimi sono addirittura del 59,26% e del 53,11% (gli stessi collegi indicati per il 1994). Come si può vedere vi è stato un aumento delle punte massime raggiunte dal voto inespresso. Non solo. Dal 1994 al 1996 il numero di collegi in cui il voto inespresso superava il 40,00% sono passati da 7 a 24 (Camera) e da 10 a 12 (Senato). I collegi con un tasso di voto inespresso superiore al 50,00%, inoltre, erano due (Camera) e zero (Senato) nel 1994. Nel 1996 questi sono cinque alla Camera: Soverato e Siderno (Calabria), Licata e Canicattì (Sicilia 1) ed Enna (Sicilia 2). Al Senato vi sono due collegi di questo tipo: Sciacca ed Agrigento (entrambi in Sicilia).

Gli effetti della competizione maggioritaria

Nella spiegazione delle cause dei livelli di partecipazione elettorale, due tipi principali di analisi si sono distinti: 1) gli studi dei singoli paesi basati sulle tecniche di sondaggio o sulle analisi ecologiche; e 2) l'analisi comparata dei paesi. Mentre i primi si sono incentrati sugli effetti dei fattori socio-economici come il reddito, il grado d'istruzione, l'età, il sesso, la zona geografica, la razza, ecc., i secondi hanno spiegato le differenze nei livelli di partecipazione tra paesi tramite fattori istituzionali e legislativi: il voto obbligatorio (con eventuali sanzioni), l'iscrizione automatica nei registri elettorali¹², il voto per corrispondenza e anticipato, il tipo di legge elettorale, ecc. Queste variabili, tut-

¹² Questo fattore, in particolare, differenzia il caso statunitense dalla norma europea. La non automaticità dell'iscrizione richiederebbe un doppio sforzo da parte dell'elettore, ovvero quello dell'iscrizione e quello del voto e renderebbe quindi conto di buona parte dei bassi tassi di partecipazione americani.

tavia, non rendono conto della varianza all'interno di un singolo paese.

La letteratura tende a concordare sul fatto che nell'astensionismo è presente una componente «fisiologica» o «tecnica» dovuta alla qualità delle liste elettorali, a migrazioni e cambiamenti di residenza della popolazione, ad impedimenti fisici (invecchiamento della popolazione), ecc. Questo tipo di astensionismo è stato anche definito un astensionismo «per sé», «a-politico» o, ancora, «necessario» o «involontario». Per Lancelot (1968, 249-260), questo tipo di astensionismo è dovuto a circostanze individuali, quindi forzoso ed «inevitabile». A questo tipo di astensionismo egli ha opposto due tipi di astensionismo «evitabili». Un primo tipo sarebbe evitabile in quanto dovuto a condizioni sociali quali l'isolamento socio-economico, la scarsa integrazione nella società, la marginalità rispetto al mercato del lavoro, ecc.; un secondo tipo sarebbe invece evitabile in quanto dovuto alla congiuntura politica. L'astensionismo, quindi, da apatico, negativo e passivo diviene attivo, positivo e di protesta. Si tratta di un astensionismo volontario dettato da fattori politici¹³.

Anche in questo caso si tratta di verificare che cosa in Italia è cambiato rispetto al passato nelle due ultime tornate elettorali, ovvero se i tradizionali fattori esplicativi dei livelli di partecipazione rimangono validi in seguito alle importanti trasformazioni politiche occorse negli ultimi anni e data la nuova impostazione maggioritaria che l'assetto elettorale italiano ha assunto¹⁴.

¹³ A questo riguardo le tipologie si sprecano. L'astensionismo politico può essere civico (Lanchester 1983), razionale (Schattschneider 1960, 105), identificatorio (Nohlen e Sturm 1983), e così via.

¹⁴ Viene qui offerta l'occasione per una verifica dell'influenza di questi fattori sui tassi di affluenza alle urne a partire da una inedita e più precisa base territoriale – i collegi uninominali – interrompendo così una tradizione di analisi ecologica basata sulle province. L'Istituto Nazionale di Statistica ha messo a disposizione un prodotto denominato «I collegi elettorali» nel quale si trova un numero importante di indicatori socio-economici anche se non tutti sono designati ai fini dell'analisi elettorale. L'utilità del prodotto viene dai due livelli di aggregazione per i quali i dati sono disponibili: i 475 collegi della Camera dei Deputati e i 232 collegi senatoriali. La considerazione doverosa riguarda il rischio della *ecological fallacy*. L'analisi che segue è basata su unità territoriali (i collegi uninominali) e non direttamente sugli elettori. L'inferenza da un livello all'altro non è automatica e, pertanto, i risultati sono statisticamente validi unicamente a livello aggregato. È inoltre importante ricordare che la partecipazione elettorale è un fenomeno individuale, ovvero risultante da una decisione dell'elettore di recarsi o meno alle urne sebbene su questa decisione possano influire vari fattori (tecnici, politici, sociali, ecc.). Non esistono fattori distorsivi (meccanici) imputabili a leggi elettorali ma unicamente effetti, à la *Dwenger*, psicologici. Si tratta quindi di come l'individuo percepisce l'importanza e l'utilità del proprio voto.

Gli effetti delle leggi elettorali e del loro grado di competitività sono stati quasi esclusivamente considerati a livello sistemico¹⁵. Le differenze tra paesi sono state interpretate alla luce degli effetti prodotti dalle leggi elettorali sul sistema partitico. Si considera generalmente che il sistema maggioritario sia più competitivo e quindi capace di favorire la partecipazione alle elezioni. Tuttavia, l'esistenza di un nesso tra sistema elettorale maggioritario e una più forte partecipazione elettorale non è mai stata dimostrata¹⁶. Powell (1980) considera al contrario che il *single-member plurality system* abbassi i tassi di affluenza in quanto comporta molti seggi sicuri, scoraggia gli elettori dei partiti sotto-rappresentati e fa sì che i partiti si basino su una mobilitazione diffusa non incentrata su specifiche *classes gar-dées* e, quindi, meno efficace.

Scopo di questo articolo è di incorporare nel modello esplicativo socio-economico i nuovi fattori esplicativi dovuti all'impostazione maggioritaria della legge elettorale che in passato non esistevano, nel tentativo di spiegare i livelli di partecipazione elettorale in Italia. In particolare, si tratta di verificare la seguente ipotesi: *coeteris paribus*, il livello di partecipazione elettorale è più elevato nei collegi in cui vi è una configurazione di tipo competitivo rispetto ai collegi nei quali il risultato è dato per acquisito. Denver e Hands, tentando la verifica dell'ipotesi per il caso britannico, operazionalizzano la competitività tramite la «marginalità» tra il vincitore nel collegio ed il secondo. I collegi vengono quindi etichettati come «marginali» o come «sicuri» in base ad una variabile cardinale¹⁷.

Come si può ricavare dalla tabella 6, l'ipotesi non viene confermata dai dati empirici. Al contrario, l'evidenza statistica

¹⁵ Ad esempio, Dittrich e Johansen (1980). Nel loro tentativo di mettere in relazione competizione e *turnout*, essi usano quattro indicatori diversi, tutti egualmente inappropriati: l'indice di frazionalizzazione (Rae), l'indice di volatilità, il numero di partiti e la percentuale cumulativa. Essi stessi ammettono i limiti di tale operazionalizzazione.

¹⁶ In particolar modo se si controllano le variabili «voto obbligatorio» e «iscrizione automatica».

¹⁷ La marginalità viene calcolata come segue: $100 - (\text{percentuale del vincitore} - \text{percentuale del secondo})$. Valori alti corrispondono quindi ad una alta marginalità (o vicinanza tra i due candidati maggiori) e valori bassi, di contro, testimoniano della «sicurezza» del collegio. L'accezione del termine «marginale» si distingue quindi da quella accolta da Bartolini e D'Alimonte (1995b, 346) che indica l'ammontare del voto che non è andato ai primi due candidati. È noto inoltre che una definizione della competitività di questo tipo è incompleta se non include gli elementi della soglia di vittoria e della volatilità elettorale (vedi Bartolini e D'Alimonte 1995b, 327 e 337).

TAB. 6. Variabili socio-economiche e politiche e partecipazione elettorale (1996): coefficienti di correlazione (*r* di Pearson)

Variabili	1994		1996	
	Camera	Senato	Camera	Senato
Variabili socio-economiche:				
Anzianità	-0,18	-0,21	-0,22	-0,25
Aree rurali	-0,53	-0,55	-0,54	-0,57
Proprietà abitazione	-0,08	0,00	-0,08	0,00
Istruzione:				
analfabeti	-0,78	-0,80	-0,79	-0,81
elementari	0,29	0,37	0,28	0,35
medie	0,38	0,43	0,34	0,39
diploma	0,34	0,36	0,36	0,39
laurea	0,05	0,04	0,08	0,07
Occupazione:				
disoccupazione	-0,72	-0,75	-0,73	-0,75
agricoltura	-0,53	-0,55	-0,54	-0,57
industria	0,44	0,49	0,43	0,48
autonomi	0,00	0,00	0,00	0,00
dipendenti	0,00	0,00	0,00	0,00
casalinghe	-0,40	-0,42	-0,41	-0,43
Variabili politiche:				
Marginalità (1994)	-	-	-0,46	-0,42
Visibilità (1994)	-	-	0,29	0,12
Voto residuale (1994)	-	-	-0,32	-0,40
Voto disperso (1994)	-	-	-0,28	-0,61
Voto sinistra (1994)	-	-	0,04	0,02
Voto destra (1994)	-	-	0,40	0,32
Voto DC (1992)	-0,63	n.d.	-0,63	n.d.
N	475	232	475	232

Nota: I dati si riferiscono unicamente al voto maggioritario.

indica una consistente correlazione *negativa* tra il livello di competitività e il livello di partecipazione (-.46 e -.42). In parole povere: meno competizione c'è in un collegio, più si va a votare. In primo luogo – come si può vedere anche dalla tabella 7 che espone i tassi di partecipazione per livello di distacco tra i due candidati principali – questo risultato dimostra che gli effetti della competizione maggioritaria sui livelli di partecipazione in Italia sono praticamente nulli. Sotto questo punto di vista l'introduzione della legge elettorale maggioritaria non ha prodotto effetti. Le variabili della competitività elettorale sembrano

non incidere sui livelli di partecipazione. Di conseguenza, questo risultato suggerisce la formulazione di una ipotesi alternativa: se i livelli sono più elevati nelle zone scarsamente competitive, se ne può dedurre che il tipo di mobilitazione all'origine della partecipazione elettorale segue i canoni più tradizionali della appartenenza e della identificazione sub-culturale. Ciò rimanderebbe quindi più ad un tipo di partecipazione identificatorio e di appartenenza rispetto alle sub-culture tradizionali che agli effetti della competizione maggioritaria.

Prima di approfondire la verifica di questa ipotesi alternativa, tuttavia, va osservato che i dati contenuti nella tabella 6 confermano buona parte delle altre ipotesi che la ricerca aveva in precedenza identificato riguardo i tassi di partecipazione elettorale. I coefficienti di correlazione dimostrano come le variabili socio-economiche tradizionalmente impiegate in Italia (vedi Corbetta e Parisi 1987 e Mannheim e Zajczyk 1982) nel tentativo di spiegare i livelli di partecipazione siano valide anche per le due elezioni del 1994 e del 1996. Esse rimandano tutte alla «perifericità» – sia sociale che geografica – delle categorie per le quali l'astensionismo è forte. È già stato sottolineato come le aree geografiche meridionali risultino essere quelle a più bassa partecipazione e di incremento tendenziale dell'astensionismo. Anche le donne partecipano meno sebbene ciò non dia luogo ad una significativa correlazione ecologica¹⁸. Inoltre, l'astensionismo è più alto nelle zone rurali rispetto ai centri urbani e tra gli strati più anziani della popolazione. Per quanto riguarda i livelli di istruzione, tutti presentano una correlazione positiva, con l'eccezione dei laureati e, soprattutto, degli analfabeti per i quali si registra una stretta correlazione negativa (-.79). Tra le categorie occupazionali, i disoccupati, i lavoratori agricoli e le casalinghe tendono all'astensionismo mentre i lavoratori industriali tendono alla partecipazione elettorale. Infine, non è di rilievo un ulteriore abituale indicatore di classe quale la proprietà dell'abitazione¹⁹.

¹⁸ Per l'elezione del 1996 la differenza di partecipazione tra uomini e donne è la seguente:

	Uomini	Donne	Diff.
Camera parte magg.	84,94	81,02	3,92
Camera parte prop.	84,91	81,00	3,91
Senato	84,71	79,81	4,90

¹⁹ Purtroppo, non è a nostra disposizione una variabile importante quale il reddito.

TAB. 7. *Tassi di partecipazione del 1996 (in percentuale) per classi di distanza di voto tra primi e secondi candidati di collegio (Camera e Senato) del 1994*

Classi di distanza tra primo e secondo (%)	Camera magg.	casi	Camera prop.	casi	Senato	casi
0-4	78,60	64	78,65	64	77,92	40
4-8	77,97	74	77,98	74	79,17	41
8-12	81,08	59	81,03	59	80,01	33
12-16	82,24	57	82,15	56	82,60	23
16-20	83,36	30	83,39	30	81,70	21
20-24	85,17	41	85,17	41	86,64	30
24-28	87,22	47	87,07	47	85,41	14
28-32	86,64	31	86,63	31	87,28	12
32-36	87,71	23	87,71	23	90,58	9
36-40	89,14	19	89,13	19	89,08	3
40-44	88,62	16	88,62	16	89,55	3
44-48	89,19	9	89,20	9	90,40	1
>48	87,40	5	87,40	5	86,56	2

Tra le variabili politiche va considerata la distinzione tra la competitività e la visibilità dello scontro. È in effetti plausibile ritenere che più che la competitività, sia la visibilità, ovvero la «chiarezza» dell'alternativa bipolare tra i due candidati maggiori ad influire sulla decisione se recarsi alle urne o meno. Non sarebbe tanto la vicinanza tra i primi due candidati ad entrare in gioco, quanto la concentrazione del voto su di essi a discapito degli altri candidati, ovvero, l'assenza di frammentazione e il contenimento del voto residuale o disperso²⁰. Il coefficiente di correlazione tra visibilità e partecipazione è di .29 alla Camera e del .12 al Senato. La differenza tra le due camere è dovuta alla asimmetria del sistema elettorale: al Senato i candidati maggioritari e proporzionali sono gli stessi. Infine, a conferma del nesso tra visibilità e partecipazione vi sono le correlazioni negative con le variabili «voto residuale e disperso».

Dalla tabella appare inoltre che i livelli di partecipazione del 1994 e 1996 sono strettamente associati al voto democristiano (qui operazionalizzato tramite il sostegno del 1992). L'ipotesi che voto democristiano e partecipazione siano negativamente correlati fu a suo tempo formulata da Corbetta e Parisi (1987) e viene confermata dall'analisi sui 475 collegi uninominali della

²⁰ Voto residuale = voti validi - voti ai primi quattro candidati; voto disperso = candidati con meno del quattro per cento dei voti validi (Bartolini e D'Alimonte 1995b, 346).

Camera. I coefficienti di correlazione sono estremamente significativi: $-.63$ per entrambe le tornate. Più la presenza della Democrazia Cristiana era forte, più i livelli di astensionismo sono alti. L'interpretazione di questo risultato rimanda in primo luogo alle forme di mobilitazione notabili e, talvolta, clientelistiche proprie del sostegno elettorale democristiano nel meridione. Il radicamento di questo tipo di cultura politica renderebbe conto dei bassi tassi di affluenza nel Sud, nonostante questo presenti i più alti livelli di competitività all'interno dei suoi collegi. D'altro canto, il risultato confermerebbe l'ipotesi alternativa formulata in precedenza, ovvero che la partecipazione elettorale viene stimolata laddove persistono le forme di mobilitazione elettorale di stampo sub-culturale. Se, in effetti, si osserva la correlazione tra voto democristiano e partecipazione al Nord, essa appare invertita e, quindi, positiva: $.17$ nel 1994 e $.22$ nel 1996. In altre parole: laddove il voto democristiano era fondato su basi notabili e clientelari, la partecipazione rimane limitata, mentre vi è maggiore affluenza alle urne nelle zone sub-culturali «bianche» in cui la partecipazione è basata su forme di mobilitazione e di organizzazione di massa. È quindi la variabile «tipo di mobilitazione» ad essere ancora centrale nella comprensione della partecipazione in Italia.

Questo risultato conferma quanto notato da altri lavori. Mannheim e Zajczyk – ricordando l'importanza che Siegfried nel suo *Tableau politique* attribuiva alla mobilitazione, specialmente nei momenti di conflitto più intenso, per spiegare i livelli alti di partecipazione – dimostrano come i livelli di partecipazione variano a seconda del tipo di consultazione (referendum, elezioni amministrative e politiche). Analogamente ai dati del presente articolo, anche queste considerazioni rimandano all'azione mobilitatrice dei partiti che viene intensificata se la «posta in gioco» (il tipo di consultazione) è più importante. Questa azione sembra svincolata da logiche competitive quando invece ci si sarebbe potuto attendere che lo sforzo di mobilitazione venisse effettuato in primo luogo nei collegi marginali (dove un seggio può essere vinto o deve essere difeso vista la vicinanza tra candidati) tralasciando sia i collegi sicuri che quelli dati per «spacciati».

Questi dati rimandano inoltre alle forme storiche della partecipazione in Italia. Finché la politica è rimasta basata sui limiti di censo e capacità, la partecipazione al Sud era superiore a quella del Centro-Nord. Con la progressiva «massificazione»

della politica (l'introduzione del suffragio universale) il rapporto si inverte²¹. In altri termini, al Sud si è verificato in misura minore il passaggio da politica notabile a politica di massa e la divaricazione tra Centro-Nord e Sud si è progressivamente accentuata.

Che la partecipazione sia legata al tipo di mobilitazione politica trova infine una ulteriore conferma nei dati sull'astensionismo aggiuntivo (differenziale elezioni politiche-referendum)²² presentati da Cartocci (1990, 115-116). Questo tipo di astensionismo sarebbe più contenuto nelle aree dove si riscontra un numero maggiore di elettori di appartenenza mentre raggiunge i valori massimi nelle aree in cui si fa più grande uso del voto di preferenza, che può essere inteso come un indicatore del tipo di mobilitazione notabile. In particolare, sarebbe il numero di preferenze espresse a favore della Democrazia Cristiana ad essere correlato con l'astensionismo aggiuntivo (.79 sulle 93 province tra il 1979 ed il 1981).

I risultati della regressione multipla che appaiono nella tabella 8 sintetizzano quanto riportato fin qui. Seguendo il criterio della parsimonia del modello, delle variabili trattate e ritenute importanti in base ai coefficienti di correlazione (Tab. 6), si sono tenute unicamente quelle che – in base ad una prima equazione – risultavano statisticamente significative (all'1%) per evitare i rischi di conclusioni basate su variabili a varianza ridotta. Si può rilevare, innanzitutto, che l'effetto della visibilità dello scontro (e, rispettivamente, del voto residuale e disperso) è effimero e viene ridimensionato se accostato ad altre variabili²³. Inoltre, delle variabili educazionali, il tasso di analfabetismo è l'unico che mantiene un'importante incidenza sulla partecipazione elettorale mentre, tra le variabili occupazionali, solo il livello di disoccupazione e di lavoro casalingo influiscono sull'affluenza alle urne. Vi sono poi l'anzianità e la variabile «dummy» Nord-Sud che incidono su di essa²⁴. Da notare, infine, l'influenza del voto democristiano come indicatore di un certo tipo di mobilitazione elettorale. Il modello, nel suo complesso,

²¹ Ghini (1983, 205) sottolinea anche l'importanza ricoperta dalle migrazioni, sia interne che verso l'estero. Vedi anche Agosta (1982).

²² Il termine è di Parisi e Rossi (1978).

²³ Ciò è altrettanto vero a proposito della correlazione esistente tra voto a destra e tasso di astensioni (Tab. 6).

²⁴ Quest'ultima è stata preferita ad un'altra «dummy» zone sub-culturali-resto del paese sebbene la varianza spiegata ne risulti inferiore.

TAB. 8. *Il modello di regressione*

Variabili	Indicatori	B	Beta	Signif. T
Anzianità	(popolazione = > 65 anni/pop. residente)*100	-0,48	-0,26	0,0000
Casalinghe	(casalinghe/donne = > 15 anni)*100	-0,13	-0,19	0,0000
Analfabeti	(analfabeti residenti/pop. residente)*100	-10,58	-0,45	0,0000
Voto Dc 1992	(voti Dc/voti validi)*100	-0,11	-0,15	0,0000
Disoccupazione	(disoccupati/popolazione attiva)*100	-0,38	-0,18	0,0000
Nord/Sud	'Dummy' Nord = Nord + Centro; Sud con Lazio	-20,87	-0,20	0,0000
(Costante)		(110,46)		(0,0000)

N = 475 collegi Camera dei Deputati 1996; R² = ,75; R² adj. = ,74; Signif. F = ,0000

Nota: La regressione non è stata effettuata per i 232 collegi senatoriali in quanto non tutte le variabili introdotte sono disponibili per questo livello di aggregazione.

«spiega» circa il 75% della varianza della partecipazione elettorale e risulta statisticamente significativo all'uno per cento.

Conclusioni

I risultati qui esposti suggeriscono: 1) il permanere di fattori classici nella spiegazione della partecipazione elettorale quali l'anzianità, il divario Nord-Sud, la perifericità occupazionale e sociale; e 2) il radicamento di fattori di mobilitazione politica tradizionali nel nostro paese. Il livello di partecipazione elettorale è ancora e soprattutto determinato dal *tipo di mobilitazione elettorale* che risponde al permanere di tipi diversi di cultura e forme organizzative della politica nelle diverse zone geografiche del paese. A questo riguardo è possibile affermare che ben poco è cambiato rispetto al passato nonostante l'introduzione di una legge elettorale basata su principi nuovi. Se da una parte sembra esservi continuità nel tipo di mobilitazione notabile e clientelare del Sud per cui la partecipazione risulta inibita, dall'altra la mobilitazione organizzativa di massa tipica delle zone sub-culturali del Nord e del Centro non ha diminuito la propria efficacia. La competizione maggioritaria non è ancora penetrata, sotto questo aspetto, nella cultura politica italiana. Più che di mutamenti dovuti agli effetti della nuova forma maggioritaria del sistema politico italiano, quindi, è di continuità nelle forme di partecipazione che bisogna parlare.

Sebbene l'analisi descrittiva abbia messo in evidenza la crescita del fenomeno astensionista, essa ha anche sottolineato come la partecipazione elettorale in Italia non sia mutata negli assetti territoriali che le sono stati propri anche in passato. D'altro canto, anche l'analisi esplicitiva porta alla conclusione che non vi siano fattori nuovi all'origine del fenomeno rispetto alle tradizionali cause dell'astensionismo elettorale nel nostro paese. È in primo luogo la marginalità sociale e la perifericità geografica a determinare il livello delle astensioni. In particolare, la legge elettorale maggioritaria non ha prodotto effetti sui livelli di partecipazione. L'ipotesi che è stata confortata in altri paesi dove vige una legge elettorale maggioritaria – che un accresciuto livello di competitività nei collegi porta ad una partecipazione più intensa – non trova conferma in Italia. La causa principale dell'affluenza alle urne e dell'astensionismo rimane il tipo di mobilitazione elettorale: un tipo di mobilitazione di stampo

sub-culturale, identificatorio e di appartenenza accresce la partecipazione mentre un tipo di mobilitazione individualistico, notabilare e clientelare la inibisce. In questo, le due elezioni maggioritarie non hanno portato elementi di novità rispetto al passato.

Alla luce di questi dati si può affermare che le variabili scaturite dal nuovo impianto elettorale maggioritario rimangono ancora inattive. Esso non ha mutato i tradizionali assetti politici, sociali e territoriali della partecipazione in Italia. In altri termini, non vi sono stati gli «effetti della competizione maggioritaria» che era legittimo ipotizzare. Se è vero che i tassi di astensionismo elettorale sono in aumento, si deve constatare d'altro canto che non molto è cambiato rispetto al passato dopo le grandi mutazioni politiche avvenute negli ultimi anni. Per molti versi le conclusioni alle quali questo articolo è giunto ricalcano ciò che parte della ricerca aveva già in precedenza evidenziato. Sotto questo aspetto va dunque sottolineata la sostanziale continuità delle caratteristiche di fondo dell'astensionismo in Italia nonostante condizioni politiche ed elettorali nuove.

Dopo due sole tornate elettorali, forse è semplicemente una questione di tempo. Del resto sono molti i fattori che indeboliscono le ipotesi presentate. In primo luogo vi è la complessità di un sistema elettorale maggioritario che, mantenendo una parte consistente di proporzionale, favorisce il permanere di una cultura politica proporzionalistica. Inoltre, le arene della competizione maggioritaria sono due, Camera e Senato, per cui si ha una diluizione dell'intensità dello scontro bipolare. Non va poi dimenticato il boicottaggio – eccetto qualche caso – dell'arena maggioritaria da parte dei candidati più in vista rifugiatisi nella più tranquilla quota proporzionale, che ha impedito scontri diretti tra leader. Infine, sia le complicate strategie di alleanza (la desistenza, i Progressisti vs. l'Ulivo, ecc.) che la loro diversità e fluidità rispetto al 1994 hanno offuscato la chiarezza dell'antagonismo tra i due poli e ritardato l'innescarsi di una logica spiccatamente competitiva. Il radicamento sia culturale che organizzativo dei partiti tiene ancora nelle aree del Centro-Nord. Paradossalmente, perché gli effetti della competizione maggioritaria si facciano sentire sulla partecipazione è innanzitutto necessario che essi sostituiscano proprio le forme di mobilitazione elettorale che più di altre favoriscono la partecipazione alle elezioni.

Riferimenti bibliografici

- Agosta, A. (1982), *L'astensionismo elettorale in Italia. Dimensioni e incidenza politica*, in «Democrazia e Diritto», XXII, n. 5, pp. 73-85.
- Bartolini, S. e R. D'Alimonte (a cura di) (1995a), *Maggioritario ma non troppo*, Bologna, Il Mulino.
- (1995b), *La competizione maggioritaria: le origini elettorali del parlamento diviso*, in Bartolini e D'Alimonte (1995a), pp. 317-372.
- Bucciarelli, A. e M. Tinacci Mossello (1983), *I connotati territoriali dell'astensionismo in Italia in rapporto ad alcuni fenomeni economici e politici*, in Caciagli e Scaramozzino, pp. 231-250.
- Caciagli, M. e P. Scaramozzino (a cura di) (1983), *Il voto di chi non vota. L'astensionismo elettorale in Italia e in Europa*, Milano, Edizioni di Comunità.
- Cartocci, R. (1990), *Elettori in Italia. Riflessioni sulle vicende elettorali degli anni Ottanta*, Bologna, Il Mulino.
- Corbetta, P. e A. Parisi (1987), *Il calo della partecipazione elettorale: disaffezione dalle istituzioni o crisi dei riferimenti partitici?*, in «Polis», I, n. 1, pp. 29-65.
- (1994), *Ancora due Italie. Sulla natura della diversità meridionale nel referendum del 18 aprile 1993*, in «Polis», VIII, n. 1, pp. 11-33.
- Crewe, I. (1981), *Electoral participation*, in D. Butler, H.R. Penniman e A. Ranney (a cura di), *Democracy at the polls. A comparative study of competitive national elections*, Washington DC, American Enterprise Institute, pp. 216-263.
- Denver, D.T. e H.T.G. Hands (1974), *Marginality and turnout in British general elections*, in «British Journal of Political Science», IV, n. 1, pp. 17-35.
- Dittrich, K. e L.N. Johansen (1980), *La partecipazione elettorale in Europa (1945-1978): miti e realtà*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», X, n. 2, pp. 265-291.
- Ghini, C. (1983), *Alcune particolarità dell'astensionismo in Italia*, in Caciagli e Scaramozzino, pp. 203-219.
- La Mesa, U. (1983), *Considerazioni utili ai fini della quantificazione del fenomeno*, in Caciagli e Scaramozzino, pp. 195-202.
- Lancelot, A. (1968), *L'abstentionnisme électoral en France*, Paris, A. Colin.
- Lanchester, F. (1983), *Un'analisi comparata. L'influenza del voto obbligatorio*, in Caciagli e Scaramozzino, pp. 105-120.
- Lipset, S.M. (1960), *Political man. The social bases of politics*, London, Heinemann; trad. it. *L'uomo e la politica*, Milano, Edizioni di Comunità, 1963.
- Mannheimer, R. e G. Sani (1987), *Il mercato elettorale. Identikit dell'elettore italiano*, Bologna, Il Mulino.
- Mannheimer, R. e F. Zajczyk (1982), *L'astensionismo elettorale. Ele-*

- menti di analisi a partire dai risultati del referendum 1981*, in «Quaderni di Sociologia», XXX, n. 2-3-4, pp. 399-436.
- Montero, J.R. (1984), *L'astensionismo elettorale in Europa: tendenze, tipologie e alcuni problemi di analisi*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», XIII, luglio, pp. 37-77.
- Nohlen, D. e R. Sturm (1983), *L'astensionismo nella Repubblica federale tedesca: un problema politico ed analitico*, in Caciagli e Scaramozzino, pp. 49-60.
- Parisi, A. e M. Rossi (1978), *Le relazioni elettori-partiti: quale lezione?*, in «il Mulino», XXVII, n. 258, pp. 503-547.
- Powell, B.G. (1980), *Voting turnout in thirty democracies: partisan, legal, and socio-economic influences*, in R. Rose (a cura di), *Electoral participation. A comparative analysis*, London-Beverly-Hills, Sage, pp. 5-34.
- Rossi, M. (1980), *Veri sconfitti e finti vincitori. Dc e centro-destra*, in A. Parisi (a cura di), *Mobilità senza movimento. Le elezioni politiche del 3 giugno 1979*, Bologna, Il Mulino, pp. 133-161.
- Schattschneider, E.E. (1960), *The semisovereign people. A realist's view of democracy in America*, New York, Hold, Rinehart & Winston.
- Tingsten, H. (1937), *Political behaviour: studies in election statistics*, London, King & Son.